

Intervento di S.Em.Rev.ma il Cardinale Antonio Cañizares

Nella presentazione del libro di Mons. Guillaume Derville

*La concelebrazione eucaristica. Dal simbolo alla realtà*

*(Wilson & Lafleur)*

Università Pontificia de la Santa Croce

5 di marzo di 2012

“Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù. Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: -Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!” (Mc 9, 2-5).

Ieri, seconda domenica di Quaresima, la liturgia proclamava le parole che ho appena letto. Parole che, mi pare, possono servire da cornice a questa presentazione del libro di Mons. Guillaume Derville, pubblicato in francese ed in inglese da *Wilson & Lafleur*, *La concelebrazione eucaristica. Dal simbolo alla realtà* [Tit. orig. *La concélébration eucharistique. Du symbole à la réalité*. Spagnolo: *La concelebración eucarística. Del símbolo a la realidad*], nella sua collana *Gratianus*, e in spagnolo da *Palabra*.

Nell’evocare il racconto della trasfigurazione, vengono spontanee alla nostra mente parole come: gloria, fulgore, bellezza. Sono espressioni che si possono applicare direttamente alla liturgia. Come ricorda Benedetto XVI, la liturgia è vincolata intrinsecamente alla bellezza. Infatti, “La vera bellezza è l’amore di Dio che si è definitivamente a noi rivelato nel Mistero pasquale”<sup>1</sup>.

L’espressione “Mistero pasquale” sintetizza il nucleo essenziale del processo della Redenzione, ed è il vertice dell’opera di Gesù. A sua volta, la liturgia ha come contenuto proprio questa “opera” di Gesù, perché in essa si attualizza l’opera della nostra Redenzione. Ne segue che la liturgia, come parte del Mistero pasquale, è “espressione

---

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, Es. apost. post. *Sacramentum caritatis*, n. 35.

altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra. Il memoriale del sacrificio redentore porta in se stesso i tratti di quella bellezza di Gesù di cui Pietro, Giacomo e Giovanni ci hanno dato testimonianza, quando il Maestro, in cammino verso Gerusalemme, volle trasfigurarsi davanti a loro (cfr Mc 9,2). La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione. Tutto ciò deve renderci consapevoli di quale attenzione si debba avere perché l'azione liturgica risplenda secondo la sua natura propria"<sup>2</sup>.

Vorrei soffermarmi precisamente sulle ultime parole del testo appena citato, perché, a mio avviso, introducono un tema delicato che è, allo stesso tempo, il punto centrale dello studio di Mons. Derville. Leggiamole di nuovo: "La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione. Tutto ciò deve renderci consapevoli di quale attenzione si debba avere perché l'azione liturgica risplenda secondo la sua natura propria".

In altre parole, la liturgia, e al suo interno la concelebrazione, sarà bella quando è vera e autentica, quando in essa risplende la sua vera natura. In questa linea si situa il punto interrogativo posto dal Romano Pontefice davanti alle grandi concelebrazioni: "Per me, devo dire, rimane un problema, perché la comunione concreta nella celebrazione è fondamentale e quindi non trovo che la risposta definitiva sia stata realmente trovata. Anche nel Sinodo scorso ho fatto emergere questa domanda, che però non ha trovato risposta. Anche un'altra domanda ho fatto fare, sulla concelebrazione in massa: perché se concelebrano, per esempio, mille sacerdoti, non si sa se c'è ancora la struttura voluta dal Signore"<sup>3</sup>.

Il punto cruciale è proprio mantenere la "struttura voluta dal Signore", perché la liturgia è un dono di Dio. Non è un qualcosa di *fabbricato* da noi uomini. Non è a nostra disposizione. In realtà, "con il comando «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19; 1 Cor 11,25), Egli ci chiede di corrispondere al suo dono e di rappresentarlo sacramentalmente. Con queste parole, pertanto, il Signore esprime, per così dire, l'attesa che la sua Chiesa, nata dal suo sacrificio, accolga questo dono, sviluppando sotto la guida dello Spirito Santo la forma liturgica del Sacramento"<sup>4</sup>.

Per questo motivo, "dobbiamo anche imparare a capire la struttura della Liturgia e perché è articolata così. La Liturgia è cresciuta in due millenni e anche dopo la riforma non è divenuta qualcosa di elaborato soltanto da alcuni liturgisti. Essa rimane sempre

---

<sup>2</sup> Idem.

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, Incontro con i parroci e il clero della diocesi di Roma, 7-II-2008.

<sup>4</sup> BENEDETTO XVI, Es. apost. post. *Sacramentum caritatis*, n. 11.

continuazione di questa crescita permanente dell'adorazione e dell'annuncio. Così, è molto importante, per poterci sintonizzare bene, capire questa struttura cresciuta nel tempo ed entrare con la nostra *mens* nella *vox* della Chiesa"<sup>5</sup>.

Lo studio puntuale di Mons. Derville si inserisce in questa direzione. Egli ci aiuta ad ascoltare i testi del Concilio Vaticano II, i quali, con parole del Beato Giovanni Paolo II, "non perdono il loro valore né il loro smalto. È necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati, come testi qualificati e normativi del Magistero, all'interno della Tradizione della Chiesa"<sup>6</sup>.

Il Concilio, effettivamente, decise di estendere la facoltà di concelebrare seguendo due principi: questa forma di celebrazione della Santa Messa manifesta correttamente l'unità del sacerdozio e, al tempo stesso, è stata praticata fino ad oggi nella Chiesa in Oriente e in Occidente<sup>7</sup>. Perciò, la concelebrazione, come ha rilevato anche la *Sacrosanctum Concilium*, va inclusa tra i riti che dovrebbero essere ripristinati "secondo la tradizione dei Padri"<sup>8</sup>.

In questo senso, diventa importante affrontare, anche se brevemente, la storia della concelebrazione. La panoramica storica che ci offre Mons. Derville, anche se, come egli '*modestamente*' dice, è un breve riassunto, ci risulta sufficiente per rilevare alcune zone d'ombra, che mostrano l'assenza di dati definitivi sulla celebrazione eucaristica nei primi tempi della Chiesa. Allo stesso tempo, senza però cadere in un ingenuo "archeologismo", fornisce prove sufficienti per poter affermare che la concelebrazione, secondo la genuina tradizione della Chiesa, sia orientale che occidentale, è un rito straordinario, solenne e pubblico, di solito presieduto dal vescovo o da un suo delegato, circondato dal suo *presbyterium* e da tutta la comunità dei fedeli. D'altra parte, la concelebrazione quotidiana in uso tra gli orientali, in cui concelebrano solo sacerdoti, e la concelebrazione per così dire "privata", in sostituzione delle Messe celebrate singolarmente o "*more privato*", non sono presenti nella tradizione liturgica latina.

Inoltre, a mio parere, l'autore riesce a dare una spiegazione soddisfacente sulle ragioni di fondo, che il Concilio menziona per l'ampliamento della concelebrazione. Una estensione della facoltà di concelebrare, che doveva essere *moderata*, come si evince dalla lettura dei testi conciliari. È logico che dovesse essere così, perché la concelebrazione non ha come obiettivo risolvere i problemi logistici o organizzativi, ma piuttosto presentare il mistero pasquale, manifestando così l'unità del sacerdozio che nasce dall'Eucaristia. La

---

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, Incontro con i sacerdoti della diocesi di Albano, 31-VIII-2006.

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo millennio ineunte*, 6-I-2001, n. 57.

<sup>7</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Const. *Sacrosanctum Concilium*, n. 57.

<sup>8</sup> CONCILIO VATICANO II, Const. *Sacrosanctum Concilium*, n. 50.

bellezza della concelebrazione, come abbiamo detto in un primo momento, implica la sua celebrazione nella verità. In questo modo, la sua forza significativa dipende dal vivere e dal soddisfare le esigenze che la stessa concelebrazione comporta.

Quando il numero dei concelebranti è troppo elevato un aspetto essenziale della concelebrazione resta velato. La quasi impossibilità di sincronizzare le parole e i gesti che non sono riservati al celebrante principale, l'altare e le offerte allontanati, la mancanza di paramenti per alcuni dei concelebranti, l'assenza di armonia di colori e forme, tutto ciò può oscurare la manifestazione dell'unità del sacerdozio. E, non possiamo dimenticarlo, è proprio tale manifestazione che ha giustificato l'estensione della facoltà di concelebrazione.

Nel lontano 1965, il cardinale Lercaro, presidente del *Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra liturgia*, inviò una lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali, avvertendoli di un pericolo: considerare la concelebrazione come un modo per superare le difficoltà pratiche. E ricordava che poteva essere appropriato promuoverla<sup>9</sup>, qualora avesse favorito la pietà dei fedeli e dei sacerdoti.

È quest'ultimo aspetto che vorrei trattare ora molto brevemente. Come Benedetto XVI ha detto: "raccomando ai sacerdoti la celebrazione quotidiana della santa Messa, anche quando non ci fosse partecipazione di fedeli. Tale raccomandazione si accorda innanzitutto con il valore oggettivamente infinito di ogni Celebrazione eucaristica; e trae poi motivo dalla sua singolare efficacia spirituale, perché, se vissuta con attenzione e fede, la santa Messa è formativa nel senso più profondo del termine, in quanto promuove la conformazione a Cristo e rinsalda il sacerdote nella sua vocazione"<sup>10</sup>.

Per ogni sacerdote, la celebrazione della Santa Messa è la ragione della sua esistenza. È, deve essere, un incontro molto personale con Dio e con la sua opera redentrice. Allo stesso tempo, ogni sacerdote, nella celebrazione Eucaristica, è lo stesso Cristo presente nella Chiesa come Capo del suo corpo<sup>11</sup> e agisce anche a nome di tutta la Chiesa "allorché presenta a Dio la preghiera della Chiesa e soprattutto quando offre il sacrificio eucaristico"<sup>12</sup>. Dinnanzi alla meraviglia del dono eucaristico, che trasforma e configura a Cristo, ci può essere solo un atteggiamento di stupore, gratitudine e obbedienza.

L'autore ci aiuta a cogliere con maggiore profondità e chiarezza questa ammirevole realtà. E contemporaneamente, con questo libro ci ricorda e ci invita a considerare che

---

<sup>9</sup> *Notitiae* 1 (1965) 257-264.

<sup>10</sup> BENEDETTO XVI, Es. apost. post. *Sacramentum caritatis*, n. 80.

<sup>11</sup> Cfr. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 1548.

<sup>12</sup> CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 1552.

oltre alla concelebrazione, vi è la possibilità della celebrazione individuale o la partecipazione all'Eucaristia come sacerdote, anche senza concelebrazione. Si tratta, in ogni caso, di entrare nella liturgia, di cercare l'opzione che consente più facilmente il dialogo con il Signore, rispettando la struttura stessa della liturgia. Si trovano qui le limiti di un "diritto o no di concelebrazione", nel rispetto dei fedeli a partecipare in una liturgia dove l'*ars celebrandi* rende possibile la loro *attuosa participatio*. Tocchiamo dunque punti che hanno che vedere con quello che è giusto o meno; l'autore, infatti, non manca di riferirsi anche al Codice di Diritto Canonico.

Non mi resta altro che ringraziare Mons. Derville e anche le case editrici *Palabra* e *Wilson & Lafleur* per il libro che oggi ho il piacere di presentare. Credo che la sua lettura dia un esempio della giusta ermeneutica del Concilio Vaticano II. "Si tratta, dice il Papa, in concreto di leggere i cambiamenti voluti dal Concilio all'interno dell'unità che caratterizza lo sviluppo storico del rito stesso, senza introdurre artificiose rotture"<sup>13</sup>. Ed è un aiuto e uno stimolo per il compito che il Santo Padre ha ricordato recentemente alla Congregazione che presiedo: "si dedichi principalmente a dare nuovo impulso alla promozione della Sacra Liturgia nella Chiesa, secondo il rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II a partire dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium*"<sup>14</sup>. Sono pure sicuro che questo libro contribuirà a far sì che l'Anno della Fede sia "un'occasione propizia anche per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia"<sup>15</sup>.

Antonio Card. Cañizares Llovera  
Prefetto della Congregazione per il Culto Divino  
e la Disciplina dei Sacramenti

---

<sup>13</sup> BENEDETTO XVI, Es. apost. post. *Sacramentum caritatis*, n. 3.

<sup>14</sup> BENEDETTO XVI, Motu proprio *Quaerit semper*, 30-VIII-2011.

<sup>15</sup> BENEDETTO XVI, Motu proprio *Porta fidei*, n. 9.